

## Salvare Pompei e il suo territorio

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

**L**E NOTIZIE dei crolli a Pompei meritano le preoccupazioni che suscitano nell'opinione pubblica nazionale e internazionale per l'instimabile valore di singolare testimonianza archeologica e evidenziano quello stato di incuria determinato da una gestione inefficiente ormai radicata. Negli anni più recenti si sono susseguiti più di un fallimento nel modernizzarla e metterla all'altezza del delicato e difficile compito della conservazione dell'unicità di quel patrimonio preziosissimo. Peggiori sono riusciti i tentativi di valorizzazione per fare degli scavi archeologici un motore dello sviluppo locale.

SEGUE A PAGINA XI

# SALVARE POMPEI E IL SUO TERRITORIO

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

*(segue dalla prima di cronaca)*

**M**entre l'hollywoodiana pellicola su Pompei incassa al box office del 28 febbraio 290.064 euro con 37.258 spettatori classificandosi al sesto posto in Italia, stiamo ancora a lamentarci di un turismo internazionale mordi e fuggi che usufruisce di uno spettacolo dal vivo eccezionale senza lasciare neanche le risorse per la sua ordinaria manutenzione. Per non parlare della valorizzazione di un contesto la cui ricchezza di qualità archeologiche, storiche, artistiche è offuscata da una cattiva reputazione insieme allo stato di degrado.

Questo nesso tra Pompei e il suo territorio quale nodo per il rilancio è altrettanto acquisito nelle amministrazioni locali e nelle rappresentanze delle forze economiche e sociali, ma le idee che da più di un decennio si avanzano in merito finiscono in continui fallimenti. A breve distanza dalla città antica, si trova quella zona industriale torrese-stabiese definita area di crisi ai sensi della legge 236 del 1993 e del decreto del 14 aprile 1998 dove il programma di reindustrializzazione ha visto appena germogliare le speranze di costituire un polo nautico con l'Aprèa-Ferretti e il porto di Marina di Stabia ancora privo dei previsti servizi. Al contrario nessun passo avanti ha compiuto il progetto di trasformare altre industrie dismesse in servizi al turismo archeologico che presero il nome di Pompei Technoworld richiamando le tecnologie multimediali come supporto alla fruizione e comprensione del mondo classico e della sua vita quotidiana.

A traino del Grande Progetto Pompei, l'Unione industriali aggiorna e rilancia quell'idea, sperando che non si riproponga la medesima debolezza degli attori dello sviluppo proposto per la quale si giunse ai precedenti fallimenti. Nel caso ottimistico che questa volta le cose vadano meglio, anche adesso non si riesce a superare un limite di fondo che l'Istituto Nazionale di Urbanistica non può fare a meno di evidenziare. La riqualificazione di un'area così pregiata e, allo stesso tempo, così degradata non può prescindere non solo da una visione

d'insieme ma neppure da un piano urbanistico e territoriale. Lo stile d'intervento episodico è già sperimentato nel porto Marina di Stabia e fa comprendere tutti i suoi difetti, perché queste cattedrali nel deserto alla fine non riescono neppure a espletare tutto il loro potenziale attrattivo per l'effetto deterrente di un contesto degradato. E nulla fa sperare che la moltiplicazione di questi episodi singoli e isolati abbia un effetto migliore.

La Regione non brilla per celerità nell'elaborazione del Piano Paesaggistico al cui centro, per le speciali singolarità dell'area metropolitana di Napoli, dovrebbe esserci una politica di restauro del paesaggio di pregio oggi degradato. Questa sarebbe la cornice per dare una direzione alla rinascita del Vesuviano a cui manca ancora un Ptcp o una qualche forma di piano urbanistico d'area sebbene questi luoghi ricordino il primo piano intercomunale campano mai approvato, firmato da Luigi Cosenza.